



“Militarismo, dispotismo, guerra possono essere eliminati creando una Federazione Europea alla quale siano trasferiti quei poteri sovrani che concernono gli interessi comuni di tutti gli Europei ... In poche parole l'amministrazione della pace e della libertà su tutto il territorio europeo deve essere riservata ai poteri esecutivi, legislativi e giudiziari della Federazione Europea”.

(Da Altiero Spinelli “Come ho tentato di diventare saggio”)

Diventiamo cittadini europei

Spagnuolo Michele

Liceo Scientifico Statale “A. Antonelli” - Novara

Classe V E

Docente coordinatrice: prof. ssa Giuseppina Ferolo

Traccia 1

Altiero Spinelli: la forza di un sogno

L'Europa nei sogni di un uomo

"Quando ero nella clandestinità mi ero dato lo pseudonimo di Ulisse, perché nel mio animo risuonavano ancora, da quando li avevo letti per la prima volta sui banchi della scuola, i versi: «... Fatti non foste a viver come bruti - ma per seguir virtute e canoscenza ...». Come l'eroe dantesco potevo dire di me e de «li miei compagni» che «... dei remi facemmo ali al folle volo ...». Ed ora il turbine mi si era levato contro; mi aveva sommerso; il volo era finito. Tre mesi più tardi, fra quattro mura, compivo vent'anni."¹

Così scrive di sé Spinelli nel 1927, riferendosi alla sua incarcerazione. Quando Ulisse-Spinelli sarà liberato dalla segregazione sull'isola di Ventotene nell'agosto 1943, sarà in grado di gettare le fondamenta, con pochissimi altri, dell'edificio, ancora oggi non terminato, dell'unità europea.

Quella che nel Medioevo era stata per Dante l'utopia della rinascita dell'Impero, nel Cinquecento, con Machiavelli, diventa un equilibrio di Stati sovrani. Da lì poi il pensiero si evolverà passando per le menti e le penne illustri di Voltaire, Mazzini e Cattaneo, fino a scontrarsi con il momento più difficile della storia del nostro continente, ovvero la nascita dei totalitarismi e la Seconda Guerra mondiale.

E se, come dice Arthur Schopenhauer, *"la vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro: leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare"*, i tre intellettuali che diedero vita all'idea federalista su scala europea devono proprio aver sfogliato un bel po' di pagine avanti.

Proprio in questo periodo, nel 1941, quando il conflitto sembra ancora destinato ad essere vinto dalle forze dell'Asse, tre illuminate menti del panorama intellettuale italiano stendono quello che verrà ricordato come il Manifesto di Ventotene.

Il sogno di una **Costituzione europea** è stato il tema ricorrente dell'esistenza di Altiero Spinelli.

Il deputato Francis Wurtz, presidente del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea lo ricorda così: *"Un uomo ossessionato dall'esperienza di guerra vissuta che vedeva la Costituzione europea come una garanzia di pace per sempre"*².

Nonostante la firma del **Trattato di Lisbona** il 13 dicembre 2007, che di fatto dona finalmente all'Europa una costituzione dopo lo smacco della bocciatura ai referendum francese ed olandese, e dopo la caduta della storica *Cortina di Ferro* il 22 dicembre 2007 grazie all'adesione di 24 Paesi alla **convenzione di Schengen**, ci si ostina ad accostare all'idea di Spinelli il nome sì sublime, ma traballante, di **sogno**.

Tale apparve sicuramente quello che essi avevano pensato: la nascita di un'Europa dove non ci sarebbero state più guerre, e dove si sarebbe radicata una convinzione fondamentale riguardante gli Stati-nazione. Questi ultimi avevano scavato la propria tomba, trasformando le sovranità statali assolute in arma di

¹ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Società editrice il Mulino, 1984 e 1987, Nuova edizione 1988, op cit., *Clandestinità ed educazione sentimentale, 1924-1927*, p.109.

² F. Wurtz, 2006

annientamento reciproco e infine di auto-annientamento. Come in una tragedia greca, dal dolore e dalla colpa sarebbe dovuto scaturire un apprendimento che avrebbe condotto l'Europa a una vita nuova. Questa era la catarsi proposta come farmaco nel Manifesto di Ventotene.

A guardarlo da vicino si trattava di un sogno ben singolare. Era più simile alla visione profetica di chi cerca le radici inconfessate del presente, e su tale disvelamento abbozza la realtà probabile del domani. L'animava un principio fortissimo di realtà e un profondissimo senso pratico, fondato sull'esperienza e la memoria di innumerevoli e sanguinosissime guerre europee. Adenauer, Monnet, Schuman, De Gasperi avevano chiara in mente la sequela tragica degli avvenimenti della storia d'Europa e consideravano l'Unione non solo utopisticamente desiderabile, ma praticamente indispensabile. Tuttavia i custodi del nazionalismo non hanno smesso lungo i decenni di ricorrere a comodi sotterfugi. Sin dall'inizio, la loro principale arma è consistita nel definire l'avventura europea un'illusione, destinata a dissolversi nel nulla come altre utopie.

Anche per l'Europa di oggi è così. Certo hanno ragione coloro che vedono nei fondamenti postbellici qualcosa di nobile ma non più trascinate: proprio perché l'Unione in parte già esiste, non è facile immaginare nuove guerre tra europei. Ma non per questo l'Europa deve diventare oscuro oggetto di desideri utopistici, retorica vecchia su un mondo che non c'è più. Il mondo delle minacce da cui nacque l'idea europea esiste ancora, solo che minacce e sfide son mutate: si chiamano **economia mondializzata, globalizzazione, terrorismo, e uso politico dell'energia**. Oggi come ieri i singoli Stati non possono fronteggiarle da soli, e i loro dirigenti, riluttanti a delegare sovranità, dovrebbero cominciare a rendersene conto. Se guardassero alle loro spalle e si immergessero nei meandri della storia dei loro Paesi, scoprirebbero che la loro non è neppure autentica sovranità: è solo un'ombra. È un'illusione, è «*un'apparenza erronea che non cessa quando viene riconosciuta come tale*»³.

Solo delegando poteri decisionali all'Europa gli Stati possono riacquistare quella sovranità oggi perduta.

Un sogno realistico dell'Unione è la Costituzione, e non è casuale che anch'essa sia stata dichiarata morta, come accade alle utopie condannate dalla realtà. I due referendum in Francia e Olanda, nel maggio-giugno 2005, avrebbero affossato l'idea di un governo europeo adeguato, capace di completare i governi nazionali, ma a soli due anni di distanza la firma del Trattato di Lisbona (a dire la verità molto simile al Trattato costituzionale bocciato dai referendum) da parte dei 27 capi di Stato e di Governo della Ue nel chiostro del *Monasterio dos Geronimos* ha risvegliato questo sogno.

E dal 22 dicembre 2007 non servono più passaporti e carte d'identità per muoversi da Helsinki a La Valletta, dal Baltico al Mediterraneo, dal Portogallo alle porte della Russia. Le lunghe code alle frontiere saranno solo un ricordo e per i nuovi paesi UE dell'Est l'evento segna davvero la fine della *Cortina di ferro*.

L'aggettivo *storico* ha contrassegnato le celebrazioni per l'estensione a nove paesi dell'area Schengen di libera circolazione in Europa, e in effetti la vita cambierà per molti milioni di cittadini, che potranno spostarsi liberamente in 24 paesi.

Perseverare ora nell'accostare all'idea di Spinelli e Rossi l'etichetta "*sogno*", "*illusione*", o "*utopia*", non ha quindi molto senso, ed è sintomo di chiusura mentale.

³ Dizionario di Filosofia – Nicola Abbagnano, UTET 2006, VIII-1173 p.



Altiero Spinelli nasce a Roma il 31 agosto 1907 e muore nella stessa città il 23 maggio 1986.

È giustamente considerato, assieme agli statisti Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Paul-Henri Spaak, e all'inventore del sistema comunitario Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Europa per la sua influenza sull'integrazione europea post-bellica. A partire dal 1940 dedica tutta la sua vita alla lotta per la federazione europea e fornisce un contributo di primaria importanza allo sviluppo del processo di unificazione degli Stati del vecchio continente.

Mi sembra dunque opportuno, nonché doveroso, ripercorrere brevemente le tappe principali della sua vita e della sua carriera.

Nella prima fase della sua esperienza politica è un militante comunista: si iscrive al Partito Comunista nel 1924, l'anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti, e due anni dopo, raggiunta la maggiore età, partecipa all'attività clandestina antifascista in qualità di segretario giovanile per l'Italia

centrale.

Nel 1927, all'età di venti anni, viene arrestato sulla base delle leggi speciali per gli oppositori politici introdotte dal fascismo e condannato dal Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato. Sconta dieci anni di carcere che trascorre approfondendo i suoi studi e in cui matura un distacco dal marxismo, avvicinandosi all'opera di Benedetto Croce e abbracciando il federalismo.

Scontati i dieci anni, gliene vengono inferti altri sei anni di confino, prima a Ponza e poi, nel 1939, nella vicina di isola di Ventotene, assieme ad altri ottocento dissidenti del regime fascista. Da lì scrive insieme con Ernesto Rossi il Manifesto "Per un'Europa libera e unita".

La gestazione di quest'opera dura all'incirca sei mesi. Rossi, come professore di economia, aveva l'autorizzazione a corrispondere dal confino con Einaudi, che, utilizzando lo pseudonimo "Junius", spedisce oltre a diverse lettere anche una selezione di libretti inglesi sul federalismo. Sono così gettate le basi per la nascita del manifesto di Ventotene, steso nel 1941 da Spinelli e Rossi insieme con Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann. Si tratta di un documento di fondamentale importanza, che traccia le linee guida di quella che sarà la carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

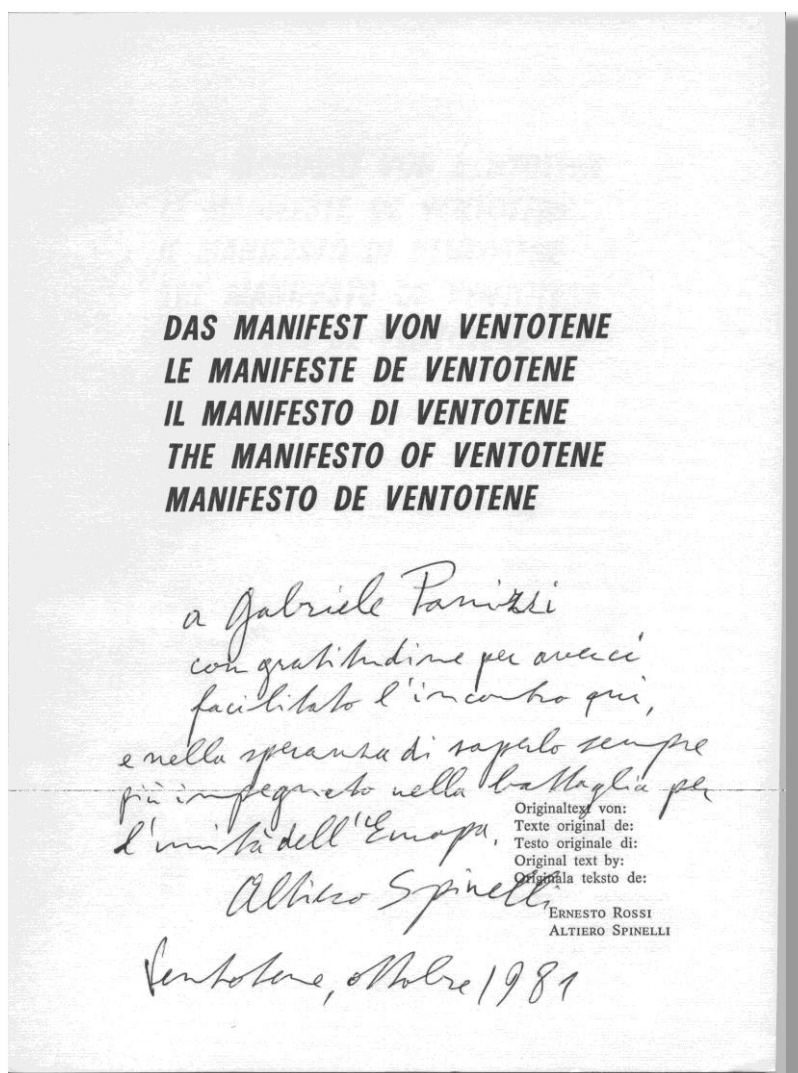
In esso viene sottolineato come i principi che nacquero dalla Società delle Nazioni in seguito alla prima guerra mondiale si fossero persi, lasciando spazio al nazionalismo imperialista delle potenze.

Come gli ordinamenti democratici si fossero svuotati del loro senso lasciando spazio a plutocrati e monopolisti. Come lo spirito critico scientifico fosse stato sostituito da nuove fedi materialistiche.

I tre intellettuali prevedero la caduta dei poteri totalitari e auspicarono che, dopo le esperienze traumatiche della prima metà del Novecento, i popoli sarebbero riusciti a sfuggire alle subdole manovre delle élites conservatrici, il cui scopo era quello di ristabilire lo *status quo ante bellum*.

Per contrastare queste forze si sarebbe dovuta fondare una forza sovranazionale europea, in cui le ricchezze avrebbero dovuto essere distribuite in maniera equa e il governo sarebbe dovuto essere nominato sulla base di elezioni a suffragio universale. L'ordinamento di questa forza avrebbe dovuto basarsi su una "terza via" economico-politica, che avrebbe evitato gli errori di capitalismo e comunismo e avrebbe permesso all'ordinamento democratico e all'autodeterminazione dei popoli di assumere un valore concreto.

Il Manifesto



La stesura e la diffusione del Manifesto sono avvolte nella leggenda. Non è stata rintracciata nessuna delle versioni dattiloscritte o clandestinamente ciclostilate che circolavano tra il 1941 e il 1943, e le testimonianze circa il modo in cui il documento lasciò Ventotene non concordano. Secondo la versione più suggestiva, il testo, per evitare i controlli della polizia e per mancanza di carta, fu scritto sulla carta da sigarette e nascosto nel ventre di un pollo arrosto e portato sul continente da Ursula Hirschmann.

Originariamente articolato in quattro capitoli, il Manifesto fu pubblicato, sempre in clandestinità, da Eugenio Colorni che nel 1944 ne curò la redazione in tre capitoli: il primo (*“La crisi della civiltà moderna”*) e il secondo (*“Compiti del dopoguerra. L'unità europea”*) interamente elaborati da Spinelli, come anche la seconda parte del terzo (*“Compiti del dopoguerra. La riforma della società”*), mentre la prima parte di quest'ultimo è stata definita da Rossi. Il Manifesto propugna ideali di unificazione dell'Europa in senso federale fondandosi sui concetti di pace e libertà kantiana e sulla teoria istituzionale del federalismo hamiltoniano.

In altri termini, gli estensori del Manifesto si resero conto che era necessario creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, inevitabilmente legati alla lotta politica nazionale, e quindi incapaci di rispondere efficacemente alle sfide della crescente internazionalizzazione. Questa forza politica nacque poco tempo dopo, precisamente il 27-28 agosto 1943: il **Movimento Federalista Europeo**.

La presa di coscienza della crisi dello stato nazionale e del fatto che essa sia stata la causa principale delle guerre mondiali e del nazifascismo ha come naturale conseguenza la convinzione che soltanto superando la sovranità assoluta degli Stati con la creazione della Federazione Europea si potrà raggiungere la pace.

Fondato da Spinelli stesso, assieme ad un gruppo di antifascisti tra cui Ernesto Rossi, il Movimento Federalista Europeo ha come scopo la lotta per la creazione di un ordine politico razionale, che, secondo la visione di Kant⁴, può essere tale solo se abbraccia l'intera umanità.

Il suo obiettivo ultimo è pertanto la federazione mondiale. I suoi obiettivi intermedi sono la Federazione europea, l'unificazione federale delle altre grandi famiglie del genere umano e la trasformazione dell'ONU in un governo mondiale parziale.

Ma come avvenne il passaggio di Spinelli dall'ideologia comunista al federalismo?

Fra le ragioni dell'adesione al comunismo da parte di Spinelli ne vanno sottolineate due in particolare, al di là della convinzione che l'ideale della giustizia sociale trasmessogli dal padre socialista potesse essere realizzato effettivamente solo attraverso l'instaurazione di un regime comunista sul modello della rivoluzione sovietica. Fu attratto anzitutto dall'orientamento cosmopolitico proprio del comunismo, dall'idea cioè che esso fosse una scelta valida per tutti i popoli del mondo e la base indispensabile per l'unificazione dell'umanità. L'antinazionalismo radicale fu un'impronta indelebile lasciatagli dall'esperienza comunista e un fondamentale elemento ispiratore della sua scelta federalista.

Un'altra fondamentale motivazione della giovanile scelta comunista fu per Spinelli, come per molti giovani di allora, la constatazione che fra i movimenti antifascisti i comunisti erano quelli che combattevano con maggior impegno contro il regime instaurato da Mussolini.

Per quanto riguarda il distacco dal comunismo e l'approdo al federalismo, vanno anche qui sottolineati due aspetti fondamentali.

Il primo aspetto è legato agli insegnamenti derivanti dall'esperienza sovietica. In sostanza Spinelli si rese conto che il perseguimento della giustizia sociale al di fuori di un quadro politico-istituzionale liberal-democratico non poteva che sfociare in un sistema politico in cui l'ideologia costituiva solamente la

⁴ Per la pace perpetua – Immanuel Kant, Feltrinelli, 2006

“copertura” di una dittatura totalitaria particolarmente feroce e disumanizzante. L’ideale della giustizia sociale non poteva pertanto prescindere dai principi liberali e democratici, ma doveva essere concepito come un loro necessario completamento.

Il secondo aspetto è connesso con la presa di coscienza della necessità di superare i limiti delle ideologie liberal-democratiche e comuniste. Esse sono state travolte dai totalitarismi: ciò significa che ci doveva essere qualcosa di gravemente inadeguato nella loro impostazione.

Questa inadeguatezza fu individuata da Spinelli nell’incapacità di comprendere che l’ostacolo fondamentale al progresso era diventato nel XX secolo la sovranità assoluta degli Stati nazionali e che il suo superamento tramite il federalismo, cominciando dall’Europa, era diventato il problema politico prioritario.

Acquisita questa convinzione, Spinelli dedicò tutta la sua vita alla lotta federalista diventando un “federalista di professione”. Oltre alla stesura del Manifesto di Ventotene (1941) e alla fondazione a Milano del Movimento Federalista Europeo (1943), di cui fu presidente, salvo un’interruzione di due anni, fino al 1962, ebbe un ruolo prominente dal 1949 al 1956 nell’Unione dei Federalisti Europei, la promozione e la guida fra il 1956 e il 1962 del Congresso del Popolo Europeo, la fondazione e la guida nel periodo 1963-1970 prima del Comitato Italiano per la Democrazia Europea, poi dell’Istituto Affari Internazionali; il ruolo di membro della Commissione delle Comunità Europee dal 1970 al 1976 e, infine, l’attività di membro del Parlamento Europeo dal 1976 al 1986, anno della sua morte.

L’impegno di Spinelli per la federazione europea si è svolto attraverso diverse esperienze e diversi ruoli, ma alla base c’è un filo conduttore che presenta una straordinaria continuità pur nel variare delle situazioni concrete della lotta federalista. Si può dire che con Spinelli l’idea della federazione europea si sia trasformata per la prima volta in un vero e proprio programma politico. In altre parole, si è istituito un nesso organico fra una chiarificazione teorica delle ragioni che richiedono la realizzazione dell’unificazione europea e della forma istituzionale federale che essa deve avere, da una parte, e rigorose indicazioni strategiche che devono guidare l’azione diretta a realizzare il federalismo sopranazionale, dall’altra.

Rilanciate con vigore il processo di integrazione europea

Il 21 maggio 2006, sull'isola di Ventotene, il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, i Ministri Emma Bonino, Giuliano Amato e Tommaso Padoa Schioppa, il Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, il Presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, il Sindaco del Comune di Ventotene, Giuseppe Assenso, il Direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo, Emilio De Capitani, il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli, ed il Presidente del Movimento Federalista Europeo, Guido Montani, nel ventennale della scomparsa, hanno ricordato Altiero Spinelli auspicando il rilancio della costruzione di una Unione europea su basi federali, anche attraverso un ordinamento costituzionale adeguato alla dimensione ed al ruolo politico che l'Unione deve assumere nella politica internazionale.

“Quella di Altiero Spinelli resta una grande lezione di metodo: non chiudere le proprie analisi in alcuno schema, confrontarsi creativamente con la realtà nella sua evoluzione, ispirarsi tenacemente a idealità non passeggiere come quelle dell'unità e del comune destino dell'Europa, saper risollevarsi da ogni sconfitta”⁵: in queste parole del Presidente della Repubblica sono riassunte molte delle caratteristiche della personalità di Altiero Spinelli.

La celebrazione di Ventotene ha costituito l'occasione per le autorità istituzionali nazionali convenute nell'isola di fare il punto sulla situazione di difficoltà nella quale versa il processo di integrazione europea e, quindi, sulla esigenza di assumere iniziative politiche per rilanciarlo.

La possibilità del rilancio si basa su alcune constatazioni.

Riguarda prima di tutto la situazione internazionale nel suo complesso, caratterizzata da aspetti diversi e variegati, come l'accrescimento del divario fra aree ricche e povere del pianeta Terra con conseguenti inarrestabili flussi migratori verso le prime; le crescenti esigenze di risorse energetiche a fronte della riduzione delle disponibilità, con conseguenti peggioramenti nelle relazioni internazionali; la questione nucleare, tornata di attualità per la vicenda iraniana, ma mai risolta anche a causa della mancanza di organizzazioni sopranazionali capaci di governarla, a partire dagli aspetti militari e da quelli della ricerca; il degrado dell'ambiente naturale, con conseguenti catastrofi e peggioramento della qualità della vita.

Anche se non è questa la sede per una disamina di tali aspetti, pure molto importanti, si può osservare che l'incapacità dell'Unione europea di condurre politiche comuni attinenti agli aspetti prima richiamati, in luogo delle politiche condotte dai singoli Stati nazionali senza speranza alcuna di incidere nelle dinamiche internazionali (dominate da USA, Russia, Cina, India e Giappone), non facilita la riorganizzazione degli organismi internazionali (a partire dall'ONU) e, quindi, non aiuta la costruzione di un assetto internazionale fondato sulla pace e capace di garantirla.

Da questa constatazione negativa dovrebbe scaturire la consapevolezza che o l'Europa si presenta unita sullo scenario internazionale o essa sarà destinata a regredire, rispetto allo stato attuale della sua integrazione (economica, politica ed istituzionale), verso un antico e pericoloso assetto nazionalistico.

⁵ Giorgio Napolitano, discorso a Ventotene – 21 maggio 2006

La dinamica accelerata degli eventi internazionali richiede determinazioni rapide da parte di chi voglia governare i processi di globalizzazione per concorrere ad evitare che degenerino verso nuovi squilibri e verso il prevalere di interessi dominanti che non privilegiano quelli generali dei cittadini, a qualunque continente, etnia o religione appartengano. Già ora, su alcune questioni, assistiamo a rigurgiti nazionalistici conseguenti proprio alla impotenza dell'Unione europea, che è priva di politiche sopranazionali e strumenti comuni atti ad affrontare i grandi temi economici e sociali.

Dunque, nel ricordo di Altiero Spinelli, occorre rilanciare la esigenza di dare all'Europa una Costituzione efficace che riassuma i progressi istituzionali compiuti in più di cinquant'anni di storia europea e contenga elementi di sopranazionalità e federalismo capaci di provocare ulteriori sviluppi. I Trattati europei hanno sempre avuto la caratteristica di creare le condizioni per successivi passi in avanti. Con una preoccupazione, tra le altre, che è opportuno ribadire: se non si procederà in fretta, gli eventi planetari, in rapida evoluzione, rischieranno di travolgere e frantumare la precaria costruzione europea.

Nella giornata in cui, a Ventotene, è stato ricordato Spinelli a vent'anni dalla scomparsa, è stato lanciato alle forze politiche un appello perché approfondiscano la consapevolezza della insostituibilità di una Unione europea con caratteristiche federali come mezzo per contribuire alla **costruzione di un assetto mondiale fondato sulla pace**.

Formulare e condurre una politica internazionale mirata a tali proponimenti è il modo migliore per non tradire l'impegno e l'insegnamento di Altiero Spinelli.

Personalmente ritengo che l'Europa debba assumere un peso maggiore per quanto riguarda le decisioni internazionali. Come sostiene Tzvetan Todorov ne "*Il nuovo disordine mondiale*", nonostante l'UE sia oggi politicamente debole, se adottasse le giuste riforme potrebbe incarnare un **«modello inedito di potenza»**.

Anzitutto, è indispensabile che il vecchio continente accresca il suo potenziale militare affinché il progetto di una difesa europea comune diventi realtà. L'esercito europeo, in ottemperanza ai principi di un «uso calmo della potenza», dovrebbe svolgere una funzione di difesa o di solidarietà militare verso i propri partner privilegiati, Stati Uniti in testa.

Per il resto, un **«potenza tranquilla»** come quella europea deve "rispettare militarmente l'ordine internazionale, per quanto imperfetto sia, e le sovranità nazionali, per quanto detestabili siano i regimi che se ne fanno scudo, ma cercare anche di trasformarli con mezzi pacifici che a loro volta non sono privi di potenza"⁶.

Ma lo scopo principale della nuova UE è difendere quella **identità europea** il cui nucleo normativo principale è rappresentato dalla straordinaria **sensibilità alla differenza**. L'identità europea non è un mero dato storico o geografico (l'autore ricorda come sul territorio europeo, più o meno equivalente per estensione a quello della Cina o degli Stati Uniti, convivano una quarantina di Stati autonomi), bensì un aggregato di valori la cui "sorgente è locale" e il cui "appello è universale". I sei valori politici costitutivi della nostra identità di europei, che Todorov elenca, sono **razionalità, giustizia, laicismo, tolleranza, democrazia e libertà individuale**.

⁶ "Il nuovo disordine mondiale" – Tzvetan Todorov – Garzanti, Milano, 2003 – pag. 43

Quali sono le **riforme istituzionali** auspicabili per realizzare lo spirito dell'Europa futura?

La "ristrutturazione" della nuova Europa dovrebbe procedere seguendo uno schema a "cerchi concentrici" - e non a velocità diverse. Il primo cerchio sarebbe formato dalla difesa comune; il secondo coinciderebbe in linea di massima con l'attuale forma dell'UE, i cui criteri di appartenenza sono, come è ben noto, un certo livello di sviluppo economico, di garanzie giuridiche e un regime politico di stampo democratico-liberale; il terzo infine sarebbe rivolto oltre e riguarderebbe i rapporti di "buon vicinato" che l'Europa dovrebbe intrattenere a Sud e a Est con i paesi confinanti. Questa ristrutturazione dovrebbe essere accompagnata da un rafforzamento democratico delle attuali istituzioni centrali.

Il filosofo bulgaro propone infine la creazione di una **giornata europea di festa**, indicando come data possibile l'8 o il 9 maggio, giorni in cui finì la Seconda guerra mondiale e l'Europa iniziò dalle sue stesse ceneri a costituire il proprio progetto futuro.

Anche il **ruolo dell'Italia**, come quello di tutte le nazioni europee, sarà indispensabile per creare quella sinergia necessaria al rinnovamento delle istituzioni europee.

Per esempio, la campagna per la **moratoria universale della pena di morte** è partita proprio dall'Italia su impulso dell'associazione radicale "Nessuno tocchi Caino". Nel 1994, per la prima volta, una risoluzione fu presentata all'Assemblea Generale dell'ONU dal primo governo Berlusconi e fu bocciata per otto voti. Dal 1997 su iniziativa italiana e dal 1999 anche europea, la Commissione dell'ONU per i Diritti Umani ha approvato una risoluzione che chiede "una moratoria delle esecuzioni capitali, in vista della completa abolizione della pena di morte".

Il 15 novembre 2007 la Terza commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione con 99 voti favorevoli, 52 contrari e 33 astenuti e il 18 dicembre 2007 l'Assemblea Generale delle Nazioni unite ha ratificato con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astenuti.

Infine, vorrei ricordare che questioni come la **lotta al terrorismo**, la **ricerca di nuove fonti energetiche rinnovabili** e la **tutela dell'ambiente** coinvolgono l'intera umanità e non possono essere affrontate adeguatamente da una singola nazione, anche se potente ed influente come gli Stati Uniti.

La consapevolezza di questa verità dovrebbe spingerci a compiere il "*Grande Passo*" teorizzato da Spinelli e dai federalisti, alienando le singole effimere sovranità nazionali in una **Federazione Europea** che sia in grado di migliorare le condizioni di vita di tutti.

Bibliografia essenziale

“Il Manifesto di Ventotene” – Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi – Mondadori, Milano, 2006

“Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea” – Altiero Spinelli – Il Mulino, Bologna, 1996

“Come ho tentato di diventare saggio” – Altiero Spinelli - Il Mulino, Bologna, 2006

“Il nuovo disordine mondiale” – Tzvetan Todorov – Garzanti, Milano, 2003

“Per la pace perpetua” – Immanuel Kant, Feltrinelli, 2006

“Dizionario di Filosofia” – Nicola Abbagnano, UTET 2006

“Biografia di Altiero Spinelli” – Piero Graglia – Il Mulino, Bologna, 2007

“L’Europa nel manifesto di Ventotene: le vere illusioni” – Barbara Spinelli – La Stampa, 21 maggio 2006

“Altiero Spinelli e l’unificazione europea” – Sergio Pistone – PiemontEuropa, ottobre 2007

Aspetti fondamentali del pensiero e dell’azione federalista di Altiero Spinelli - Torino, 6-7 dicembre 2007 - Archivio di Stato

Conferenza tenuta il 22 novembre 2007 dal prof. Morelli presso il Liceo Scientifico Statale “A. Antonelli”

"Europa: il sogno Federalista di Altiero Spinelli e il nuovo Trattato di Lisbona" - Giornate Silone 2007 - Sergio Spaziani (Presidente del Circolo Ignazio Silone), Bruno Tescari (Presidente della Lega Arcobaleno), Mariano Giustino (Direttore di "Diritto e Libertà")